

→ **Il racconto** di uno dei sopravvissuti al naufragio raccolto dall'Unhcr. Morirono in 63 su 72

→ **La denuncia de l'Unità** poi ripresa dal Guardian: l'odissea, gli stenti e poi le prigioni libiche

«Andavamo alla deriva verso la morte i militari italiani non ci hanno soccorso»

Sono stati avvicinati da navi. Navi italiane. Hanno chiesto soccorso, non sono stati ascoltati. Il racconto di un sopravvissuto raccolto dall'Unhcr. Una testimonianza che conferma quanto rivelato da l'Unità.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Tre rifugiati sopravvissuti all'odissea in mare in cui decine di migranti subsahariani sono morti di sete e fame hanno confermato quanto scritto da l'Unità, e in parte rilanciato dal Guardian, secondo cui mezzi militari italiani non avrebbero soccorso il barcone partito dalla Libia il 25 marzo scorso. A riferirlo è la portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr), Melissa Fleming, spiegando che gli uomini sono stati trovati in un campo profughi di Shousha, in Tunisia. Secondo i racconti fatti dai tre sopravvissuti agli operatori umanitari, l'imbarcazione su cui viaggiavano ha incontrato unità militari italiane che si sono rifiutate di prestare aiuto. Fleming ha spiegato ai giornalisti da Ginevra che un elicottero militare ha lanciato cibo e acqua al barcone prima di andarsene.

ACCUSE CONFERMATE

La portavoce ha detto che 63 delle 72 persone a bordo sono morte nella traversata, compresi tutti i bambini e le donne che si trovavano sull'imbarcazione. Sarebbero 1.200 le persone morte nella traversata del Mediterraneo fuggendo dalla Libia, secondo le ultime stime rese note a Ginevra dell'Onu. Da fine marzo, quando è cominciata la fuga via mare dalla Libia verso Lampedusa e Malta a bordo di barconi malmessi e sovraccarichi, «stimiamo che potrebbero esserci fino a 1.200 persone che risultano disperse e che si presume morte» su un totale di oltre 12.000 persone giunte in Italia e a Malta, ha affermato sempre la portavoce dell'Unhcr. Una persona su dieci in fu-



Foto Ansa

Nuovi approdi a Lampedusa

ga dalla Libia non sopravvive alla traversata, ha aggiunto.

IL RACCONTO

La barca di 12 metri, con destinazione Europa, era carica all'inverosimile, ha raccontato il naufrago all'organizzazione, al punto che vi era a ma-

Bilancio tragico Secondo l'agenzia Onu sono almeno 1200 i morti nel Mediterraneo

lapena lo spazio per stare in piedi, e una volta esaurito carburante, acqua e cibo, ha iniziato a vagare alla deriva per due settimane prima di raggiungere una spiaggia libica «Per due volte - racconta il profugo - navi militari hanno incrociato l'imbarcazione senza fermarsi. A un certo punto del viaggio un elicottero ha lasciato cadere cibo e acqua sulla barca. La prima nave ha rifiutato la richie-

sta dei passeggeri di essere trasbordati, la seconda ha scattato soltanto fotografie. L'uomo ha riferito «di aver pagato 800 dollari ai trafficanti per il viaggio. Gli stessi passeggeri avrebbero dovuto condurre l'imbarcazione». Sulla barca, secondo la testimonianza dell'uomo, c'erano anche 20 donne e 2 bambini piccoli: «Una donna con un bambino di due anni è morta tre giorni dopo il suo piccolo», racconta. Prima di gettare in mare i corpi delle persone che morivano, hanno aspettato un giorno o due giorni. La barca alla fine ha raggiunto la costa fermandosi su una spiaggia nei pressi di Zliten, tra Tripoli e il confine con la Tunisia. I 10 sopravvissuti hanno iniziato a camminare fino alla città di Zliten dove sono stati arrestati dalla polizia libica, portati in ospedale e poi in carcere, dove gli è stata data un pò d'acqua, latte e datteri. Due giorni dopo, racconta il sopravvissuto, è morto un altro di loro. Hanno implorato le guardie carcerarie di portarli di nuo-

vo in ospedale. Li hanno accompagnati in quello di al-Khums. Ai medici e agli infermieri è stato detto di dar loro acqua e poi di andar via. Quindi sono stati portati nuovamente in carcere e poi trasferiti in quello di Twesha, vicino Tripoli. Qui, secondo quanto riferito dall'uomo all'Unhcr, alcuni amici hanno pagato 900 dollari per il loro rilascio. Adesso l'organizzazione li assiste in Tunisia.

STORIA DI AHMED

Storie drammatiche come quella del ragazzo di 17 anni, Ahmed, «approdato» a Lampedusa con una delle tante carrette del mare che anche in queste ore stanno giungendo sull'isola. È in stato di shock, e solo dopo un colloquio di alcuni minuti lo psicologo ne comprende il perché: ha visto il fratello morire dopo essere stato gettato vivo in mare da altri migranti, o dai «capi» del barcone, per «alleggerire» quella «carretta» troppo pesante. ♦